

5071² *visionari*

8990

-E-VI-5320-

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

5071

LIBRARY
MUSEUM

manoscrit.

1706

- Poesia di Giovanni Bertati -

- Musica di Gennaro Astarita -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8990

I VISIONARI

DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA

da rappresentarsi

I N S A C C O

N E L C A R N O V A L E

dell' Anno 1782.



IN VERONA

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI

Con Licenza de' Superiori.

(III)

A SUA ALTEZZA
IL PRINC. ADAMO DE BATTIAN,
E STRATMAN, ec. ec.

CIAMBELLANO, CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE
DI STATO, E TENENTE MARESCIALLO PER
SUA MAESTA' I. R. APP. ec. ec.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



*Vendo io ottenuto da' miei
Compagni di poter a mie
spese far stampare il libretto dell' O-
pera, che per divertimento nostro,
e degli amici siamo per rappresenta-*

A 2

re

re nel corrente Carnovale ; e pensando io a mettervi in fronte un Nome rispettabile , non ho dovuto penar molto a ritrovarlo . La nostra picciola Terra offre al presente una singolarità ben difficile a rinvenirsi altrove . Un Personaggio , qual è **L' ALTEZZA VOSTRA** , per nascita , per titoli , per ricchezze , e più ancora per talenti e cognizioni destinato a figurare in una delle maggiori Corti d' Europa , s' ha eletto per una filosofia ben poco comune di menare i suoi giorni quieti in questo angusto cantone dell' estrema Italia . Lontano qui dagli strepiti , e dal fasto delle gran Capitali gusta **L' ALTEZZA VOSTRA** que' pochi , ma forse più incorrotti piaceri , che somministra una tenue ma non

del

del tutto incolta Società . Con questi principj è facile da immaginarsi , e noi ne siamo ottimi testimonj , che debba essere inarrivabile la benignità dell' animo di **VOSTRA ALTEZZA** , per cui discendendo dalla grandezza sua , e riguardando tutti gli uomini come suoi simili , si mette per così dire a livello co' suoi inferiori . Qual più splendido Nome si poteva dunque da me scegliere , che potessi insieme lusingarmi di veder interessato a proteggere il nostro divertimento , che quello dell' **ALTEZZA VOSTRA** ? Animato da questi riflessi , ardisco pertanto di umilmente offerirvi il presente Libretto con ferma fiducia di averne a riportare dall' **ALTEZZA VOSTRA** un benignissimo gradimento .

A 3

All'

All' alto Vostro Padrocinio sempre più mi raccomando, e colla più profonda venerazione ed ossequio mi faccio gloria di potermi intitolare

dell' **ALTEZZA VOSTRA**

Umiliss. Devotiss. Servo
Girolamo Baroni Cavalcabò.



PERSONAGGI.

Clarice amante di Giuliano.

Petronio Filosofo visionario Padre di Clarice, e di Cassandra.

Giuliano.

Cassandra Filosofessa visionaria.

Leandro Poeta ignorante amico di Petronio.

Rosina Cameriera di Petronio.

Focione Astronomo visionario amico di Petronio.

Studenti, e Servidori, che non parlano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con studio.

Petronio, Cassandra, Focione, e Leandro.

Tutti sedendo a varj Tavolini in atto di attentamente studiare.

Poi Rosina, che sopraggiunge.

Ros. UN Signor di buon aspetto a *Pet.*
Ben vestito, giovinetto,
Vi domanda permissione
Di poter con voi parlar.

Pet. Cas.)
Foc. Lean.) a 4 Zh . . . Zh . . . Zitto :

*modo d' imponer silenzio, il che fanno,
senza muoversi dalle loro applicazioni.*

Ros. Parlo piano.

(Coi libracci sempre in mano
Vogliono questi delirar) .

Pet. Che pensieri !)

Foc. Che scoperte !)

Cas. Che argomenti !)

Lean. Che espressione !)

Ciascheduno da se.

Ros. Dite almen Signor Padrone ;

Se lo devo far entrar.

Tutti 4. Zh . . . Zh . . . Zitto *come sopra.*

Ros. Questa è bella !

A

Che

Chetamente a dirgli io torno,
Che rivenga un altro giorno:
e così la finirò. *vuol partire.*

Pet. Ei? Rosina: cosa brami?

Ros. Un Signor vi vuol parlare...

Deve entrare? deve andare?

Rispondete, sì, o nò.

Pet. Sì che venga? No che aspetti...

Foc. Chiaccheroni maledetti

Più studiare non si può. *s'alza.*

Cass.) ^{a 2} Venga pur chi vuol venire) *s'alzano*

Lea.) ^{a 2} Io già penso di partire) *tutti.*

E lasciarvi in libertà.)

Tutti a 4. Ecco quà, che sul più bello

Viene questo, e torna quello

E lo studio se ne va.

Ros. cogli altri (Perderanno già il cervello
Questo il fine poi farà). *parte.*

S C E N A II.

Leandro, Petronio, Cassandra, e Focione.

Lean. **A** Ndiamo altrove a compiere
I disturbati studj.

Farò coi carmi armonici

Farò il mondo risorgere

Dal lezzo, in cui ritrovasi.

Pet. Gran talento sei tu! certo e un peccato

Che alla sola poesia tu ti sia dato. *a Lean.*

Cass. Se alla Filosofia

Dedita io son, per questo

Dall'ammirar la Poesia non resto.

La

La prima mi solleva,

La seconda mi alletta,

E sol tanto la prima io preferisco

In quanto, che allo spirito conviensi;

Il primo luogo ogn'or su i nostri sensi.

Pet. Gran talento! gran mente! gran Figliuola!

Quando lei parla, il cor mi si consola.

Ed il nostro Focione

Cosa va contemplando?

Foc. Al mondo della Luna io sto pensando

Credo già per sicuro

D'aver per arrivarvi

Trovata la via,

Ed or ne stendo la Topografia.

Pet. Oh che ingegno! oh che uom singolare!

Ma sapete ora voi quel ch'io stia a fare?

Son quasi giunto al segno, io già fra poco

Non solo potrò rendermi invisibile,

Ma giungerò co' studj miei novelli

A capir il linguaggio degli uccelli.

S C E N A III.

Rosina, e Detti.

Ros. **Q** Uel Forestiere

Se ne sta ad aspettare.

Pet. Oh! sì davvero... digli. No no... ascolta;

Senti: trattienlo in ciANCIE,

E allora, che partiti

Saranno questi Amici

Tu potrai farlo entrare in questa stanza;

Ros. (Questa è la Filosofica creanza). *parte.*

A 2

Lean.

Lean. Più non faccia attendere.
Andiamo, e concedendolo,
Io da Clarice vadomi.
Pet. Che? da mia Figlia? da colei sì sciocca?
Oh potessi in quel corpo
Mettervi un po' di spirito!
Quanto ti sarei grato.
Lean. A lei sol portomi
Per renderla sociabile
Ed allo studio dedita;
Ma tanto vi ricalcitra
E tanto meco ella s'adira, e subito,
Che Figlia putativa io già la dubito.
Per dirvi quel ch'io sento:
Ha due begli occhi in fronte:
Ben fatto ha il naso, e il mento,
Bella ha la bocca ancor.
Ma senza un po' di spirito
Ma così sdegnosetta
E' una beltà imperfetta,
Che in se non ha valor.
E' questa il gran portento!
Quest'è la meraviglia!
Che spirito! che Figlia!
(Ma l'altra mi sta al cuor). *parte*

S C E N A IV.

Focione, Petronio, e Cassandra.

Foc. **A** Ddio Petronio. Io vado
A proseguir le mie contemplazioni.
Oh che scoperte! in breve

Senza

Senza ch'io trovi resistenza alcuna,
Andar potrò nel mondo della Luna,
Mondo felice sì, che non ha uguale,
E tu là mi vedrai col Canocchiale. *p.*
Pet. Or parliamo fra noi, Cassandra mia;
La tua Filosofia
Ti farebbe inclinar a viver sola,
O a voler dare al mondo accompagnati
Qualche Filosofo di nova data?
Cass. Oh! cosa dite mai?
Pet. Tel dico, o Figlia,
Perchè potrebbe al caso
Leandro, o pur Focione
Soddisfare a codesta inclinazione.
Cass. Lascio alle grossolane,
Alle Donne volgari
Il dar pensiero a così bassi affari.
A più nobili oggetti
Ho innalzato lo spirito;
E a trattar con disprezzo
I sensi, e la materia io già m'avvezzo.
Perciò lontana affatto
D'affoggetarmi a un uomo
Che schiava mi faria,
Mi son sposata alla Filosofia.
Di marito il nome solo
E' una cosa che m'è odiosa,
Fastidiosa, tormentosa,
Che mi fa raccapricciar.
Peggio ancora quando io penso
Che dei Figli s'han da fare
Questa cosa non mi pare
Di poterla sopportar. *parte.*

A 3

SCE.

S C E N A V.

Petronio, indi Giuliano.

Pet. **O**ra veggiam chi sia, che mi domanda,
Mettiamci in primo luogo in positura
Che dia riputazione.

*va a sedere al tavolino, e spiega
molti Libri.*

venga chi ha da venir, ch'egli è Padrone.

Giul. Signor riveritissimo

*avvanzasi con galanteria,
Patron mio stimatissimo,*

facendo molte riverenze, alle quali

Pet. non corrisponde.

Se mi prendo l'ardire,

Se vi reco disturbo,

Se importuno vi sono,

Inchinato vi chieggo umil perdono.

Pet. Oh quanti inchini? basta così: così basta,

Odio tutto il superfluo. Io son Filosofo,

E alla buona vivendo,

Non do altrui soggezion, ne me la prendo.

Giul. Ho capito, e va bene.

Si mette il cappello in testa, piglia

una sedia, e siede dall'altra parte

del Tavolino sdrajatamente, contra-

facendo Petronio.

Vi dirò dunque, che un affar dei soliti,

Che al mondo si concludono,

Di voi mi fe' venire alla presenza.

Pet.

Pet. (Mi tratta ben costui con confidenza),
mostra d'inquietarsi: vorrebbe dir
qualche cosa, ma si trattiene, volgen-
dosi a sternutare.

(Non saluta nemen) dacchè io nacqui
Intesi, che al sternuto
Si corrisponde con civil saluto.

Giul. E' superfluo un tal atto al parer mio,

Son come voi Filosofo ancor io.

Ora veniamo al punto.

Voi avete una Figlia?

Pet. Ne ho due. La prima che ha talenti rari,

Ed assomiglia al Padre:

Un'altra poscia, che la madre immita

Ed è scarsa d'ingegno, anzi è sciapita.

Giul. Lasciamo da una parte

Quella che ha in se talenti rari, e belli

E dell'altra sciapita or si favelli.

Io l'ho veduta: piace alli occhi miei:

L'amo, e sposarla infra tre dì vorrei.

Pet. (Sentite che franchezza!)

Qualunque ella si sia, sapete voi

Ch'è Figlia d'un Filosofo par mio?

Giul. Vel diffi, son Filosofo ancor io.

Pet. Ebbene, discorriamola.

Vedeste alcun trattato

Del parlar degli uccelli?

Giul. Oibò, non bado

A tali scioccherie.

Pet. si alza con impeto, e Giul.

s'alza ancor esso.

Pet. Che? come? scioccherie? sapete voi,

Che l'uscignolo allora,

A 4

Che

Che fa ciò ciò ciò; che il gardelino
 Col far girì girì girì,
 E facendo l' allodola
 Lirò lirò lirò lirò
 parlano fra di loro? e che chi avesse
 La cognizion di tal favella oscura
 Ogni arcano sapria della natura?

Giul. Ah, ah, ah, (*vide forte*) codeste ciancie

Da una parte lasciamo
 E di Clarice un po fra noi parliamo.

Pet. Ciancie voi le chiamate!

E che direte poi dell' Elitropia
 Che l' uom rende invisibile?
 E che in vece di quella
 Col destro occhio del Lupo
 E con erbe, e radici destillate...

Giul. lo interrompe *videndo forte.*

Giul. Dalle risa crepar or, or mi fate.

Pet. Oh ignorante che siete!

Qualunque sia mia Figlia, or vi rispondo
 Che a voi non la darei, cadesse il mondo.

A voi darla in matrimonio

Per coscienza non potrei.

Ignoranti voi, e Lei

Bella unione in verità.

Nascerian degli ignoranti,

Ma pazienza: andiamo avanti.

Tornan questi a maritarsi

E vedete a procrearsi

D' ignoranti Bambinelli

Una grande quantità.

Cosa nasce? che nel giro

Di tre secoli in sostanza

Tutto

Tutto il mondo già rimiro
 Pieno solo d' ignoranza,
 E la colpa faria mia
 Per si ria bestialità. *parte.*

S C E N A VI.

Giuliano solo.

Oh ignorante davvero! oh visionario!
 Oh pazzo da catena!

Se qui restar dovesse

L' amabile Clarice

Troppo, troppo farebbe ella infelice!

Ma adesso, che ho scoperto il pazzo umore,

Mi suggerisce amore

Una strana, e bizzarra fantasia

Per far si, che Clarice oggi sia mia. *p.*

S C E N A VII.

Clarice, indi Cassandra.

Clar.

IN questa Casa

Una Ragazza

Etica, o pazza

Si deve far.

Chi l' astrolabio

Tien sempre in mano,

Chi è metafisico,

Chi è Ciarlatano,

Chi studia i termini,

Chi ogn' or fa calcoli:

A 5

Male.

Maledettissimi

Mi fan crepar.

Cass. Ed è vero Clarice
 Quel ch'ho da nostra Madre or or sentito,
 E' vero che inclinate ad un Marito?

Clar. Sì Sorella.

Cass. Sì dite?
 E questo sì potrassi sopportare
 Senza un gran mal di cor? senza tremare?

Clar. Che cosa ha il matrimonio
 Di sì orribile
 Che si debba tremar solo in parlarne?

Cass. Oh via!

Clar. Come?

Cass. Via dico, non concepite voi
 Ciò che allo spirito offre di nascoso
 Solo il nome di sposo?
 Non vedete di questo la conseguenza,
 Il seguito molesto?

Clar. Altro seguito poi
 Io non ci so vedere
 Che il partorir dei Figli.

Cass. Ed a sì bassi oggetti
 Potete dar pensier?

Clar. Nell'età mia
 Cosa di meglio far mai si potria.

Cass. Imitare me stessa,
 Darvi tutto allo studio
 Per esser onorata
 Del bel nome di Donna letterata.

Clar. Cara Sorella mia
 Se il vostro spirito
 Nato è per sollevarsi,

Il mio che è fatto di pasta più grossa
 Sembra che tanto in alto andar non possa.
 Dunque che s'ha da far?

Noi seguirem ciascuna il nostro istinto.
 Voi fin sopra le stelle
 Sollevando i pensieri

Godrete degli altissimi piaceri.

Ed io che a sì alto volo

Ho inferme l'ali,

Gusterò dei piacer bassi, e triviali.

Cass. Non più per carità,
 Non più, mi sento ad arrossir per voi,
 Mi sento a venir male;
 E se vo' prender fiato
 Convieni che men vada a precipizio
 A leggere Cartesio, oppur Leibnizio. parte.

Giuliano, e Clarice.

Giul. **A**L fine se n'è andata: anima mia
 Colgo questo momento
 Per dirvi quel che ho fatto.

Clar. Qual trovaste mio Padre?

Giul. Un matto, un matto.

Clar. Dunque caro Giuliano.....

Giul. Il nostro affetto nò, non sarà vano.
 Mia Sposa voi sarete.

Clar. Ma il Padre?

Giul. Non temete.

Basta, che voi mia cara,
 Mi date permissione

Di poter eseguir un' invenzione .

Clar. Io tutto vi concedo

Se il vostro onore , o il mio

Danno non sente in questo .

Giul. Ho inteso Addio *per partire.*

Clar. Pian piano . Dove andate ?

Giul. Ad eseguire il mio pensier

Clar. Fermate .

Mi lasciate così ?

Giul. La cosa preme .

Fra poco sì staremo ancora insieme .

Resta con voi il mio core ,

Credetelo , ben mio

Parto . . . ritorno . . . addio . . .

Fra poco il nostro amore

Contento resterà

Non vi mostrate languida :

Siate più lieta in viso

Ah ! che quel dolce riso

Tutto brillar mi fa .

Quel riso soave

M' accende di foco ,

Lasciate , che un poco

Vel faccia sentir .

Su questa manina

Vi giuro carina ,

Che affetto maggiore

Non può in sen capir .

S C E N A IX.

Clarice , Focione , poi Leandro.

Clar. **E**I però non mi disse
La sua intenzion qual sia .

Foc. Salute a voi Clarice :

Per voi possa esser tale

L' influsso della Luna

Che abbiate ad aver sempre ogni fortuna .

Clar. Possa la Luna pur sopra di voi

Esercitar tutti gl' influssi suoi .

Lean. Questa Donzella amabile

Non cerca già un Filosofo ,

Che urto le dia allo spirito ;

Ma chi con rime tenere

Possale render fluido

L' umore ipocondriaco .

Clar. Tanto Filosofia , che versi , e rime

Son per me una minestra affatto ingrata .

(Oh come mal mi trovo accompagnata .)

Foc. Eppur nata sembrate

Per un contemplativo . Il Ciel a voi

Fu prodigo di doni ,

Talchè potria un Filosofo

Contemprar in voi sola creatura

Tutto il bel , tutto il buon della natura .

Clar. Meco davvero questo , Signor Filosofo ,

Impiegarebbe i proprj studj in vano ,

Nè mi contemplaria , che da lontano .

Lean. Risposta che significa

In termini enigmatici ,

Che di noi due, se i concorrenti fossimo,
Quello son io, ch'è al suo bel cor più prof-
(fimo.

Foc. Giove tal grazia a te, nò non infuse,
Va, va Poeta, a star colle tue Muse.

Clar. Tolga, Signori, il Cielo, *con ironia.*
Che per me qui nascesse una contesa!

Ad altercar serbatevi
Nelle vostre questioni,

Parlando delle incognite cagioni,
Poichè di me parlando, io v'assicuro,

Che già d'entrambi voi nulla mi curo.
Ci vuol altro che Dottrina

Per piacer a una Ragazza,
Io farei troppo meschina

Se con voi dovessi star.
Voi la notte quando è tempo

Di dover andar a letto
Ve n'andreste sopra il tetto

Giove, e Marte a contemplar.
Voi, fra i versi, e fra le rime,

Sempre astratto coi pensieri,
Passereste i giorni interi

Senza punto a me badar.
Ma quel poi ch'è più importante,

Non mi piace quel sembiante
Siete brutti, siete stolti,

Siete volti da beffa.

Focione, e Leandro.

Foc. **E**cco qua, per cagione
D'un Poeta fanatico
Che vuol entrar dove non è chiamato,
Da Clarice ancor io fui beffeggiato.

Lean. Tue pretension ridicole
Son delle belle il fomite.

Foc. Io ridicolo? tale
Sei tu co' tuoi versacci struppi, e sciocchi,
Poeta pien di fame, e di pedocchi.

Lean. Filosofo del Diavolo!
Sai che con forza energica
Han le mie dotte satire
Morigerati gli Uomini?

Foc. Sai tu, ch'io abbia scoperto
Più affae del Fontanelle
Per fin quali abitanti abbian le stelle?

Lean. Tu sei un visionario.

Foc. Tu sei pazzo frenetico,
Vattene sul Parnasso a rompicollo,
Ed ivi possa Apollo
Infonder l'estro a te per l'odorato
Col mezzo del retrogrado suo fiato.

D'un gran Filosofo,
Qual io mi vanto,
Non venga a metterfi
Ardito a canto
Un uom ridicolo,
Come sei tu.

Se un altro poco
 Con te quà resto,
 Già son di foco
 Già presto, presto
 Ti mando al Diavolo,
 E ancor più. *parte.*

Lean. Contro gli vado a scrivere
 Una mordace satira,
 Per cui incitato il popolo
 Dicagli ingiurie, e frottole
 E si gettino a lui fichi, e pallotole. *parte.*

S C E N A XI.

Petronio, indi Rosina.

Pet. **G**rand' ignoranza al mondo!
 Per poter invisibile
 Andar fra le persone
 Ero già al fine dell' operazione:
 Sol mi mancava il destro occhio del Lupo:
 Ho scritto per averlo ad un Amico,
 Ma quantunque affai chiaro io gli abbia
 (scritto,
 Il sinistro mandommi, e non il dritto.
 Oh che ignoranza!

Ros. E' giunto
 Un certo giovinetto,
 Che so io... d'un Filosofo studente...
 In somma vi vuol parlar.

Pet. Sì, sì, qualche discepolo.
 E domanda di me?

Ros. con gran premura.

Pet.

Pet. Oh questo venga pur, venga a dirittura.

Ros. Sì Signore. (Chi fa, che in mezzo a tanti,
 Che frequentan la casa del Padrone,
 Alcun non venga un giorno,
 Che alla Cattedra mia s'aggiri intorno?)

La Donna a bella rosa si assomiglia,
 Che giunta al mezzodì non è più quella,
 Quella non è sì fresca, e sì vermiglia,
 Che invaghia di se stessa ogni Donzella.

Sono anch'io come rosa, che spunta,
 Al meriggio non sono ancor giunta,
 Qualcheduno potrà innamorar

La Femmina alla vite è assomigliata,

* Bella si fa, se all'albero ~~accoppiata~~ sta unita,
 Rimane al suol dal passeggiar fchernita.

Vo' trovarmi ancor io un arboscello,
 Ma che sia di buon tronco, e novello
 Per potermi con quello accoppiar. *parte.*

Pet. Un Discepolo, eh! sì della mia fama
 Avrà inteso il rumore,
 Ed esser vorrà anch'esso un mio uditore.

S C E N A XII.

Giuliano travestito, e Petronio.

Giul. **S**alve, tu Domine,
 Argatiphontidas.

Tibi salutem

Mittit per me.

(Già poco intende
 Per quel ch'io credo.)

Pro illo accedo

Nunc

* Ma se non è coll'albero accoppiata

Nunc ego ad te veni.

Pet. (Parla sempre latino!) Benvenuto.
Tu discipulus?... sì! io vi saluto.

Giul. Tu loqueris latine?

Pet. Io? sì Signore!
Latine. Me loquebis tu Italianum? (num.
Che intendo assai plus, che Oltramonta-
Giul. (Oh che asino!)
Pet. Sedebitis,
Et dicite pur su quantum volebitis, *siedono*

Giul. (Vo' seguitare un poco)
Noscis ne Argatiphontidas?

Pet. Sic cum soportationem,
Ma istum talem
Non sapeo sed fit homo aut animale.
Giul. Philosophus est iste illustris perillustri-
mus.

Pet. Profunditatis largam reverentiam
Faccio a sua illustrissimam sapientiam:
Ma nos parlamus sicut altras gentes,
Perchè latinum ligaverunt dentes.

Giul. Italiano si parli.
Nella Grecia studio Filosofia,
L'Astronomia in Egitto,
La Magia fra Caldei
E la Cabala ancor fra gli Ebrei.
Seco porta crogioli, vasi, pentole,
Lambiche, storte, piante, minerali,
Erbe, pesci, volatili, quadrupedi,
Rettili, insetti, sali, nitri, e grassi...
In somma Egli è Signore
Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

Pet. Lo credo ben, lo credo

Giul.

Giul. Vi conosce per fama, Egli vi appella
Lanterna de' Filosofi,
Salsa de' letterati,
Pasticcio de' scientifici,
Intingolo de' Dotti...
In sommo Egli è Signore
Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

Pet. Mi conosce per fama,
E con tanti bei nomi Egli mi chiama?

Giul. Fa di voi tanta stima,
Che per di quà passando,
Or che ritorna ne' Paesi suoi,
Brama di star due gioroi insiem con voi.

Pet. Venga, venga ben presto, Egli è Padroue:
E' la mia Casa a sua disposizione.
Vengami ad onorar quando comanda:
(O Cielo questa volta a me lo manda.)
Venga pur, ch'è ben venuto,
Il Filosofo eccellente,
E con Ezzo il suo Studente
Qui onorato resterà.

Giul. Onorate il mio Maestro,
Che d'onore egli è ben degno,
Ma il Studente ha un altro impegno.
Ei di quà partir dovrà.

Pet. Ma vi prego...

Giul. O non c'è caso,
Son di voi ben persuaso,
Ma partenza deggio far.
(Per rispetto, per amore
a 2 (Concedete mio Signore
(Ch'io vi possa pria bacciar
s'abbracciano con cerimonia.

Pet.

Pet. Se di attender voi siete contento,
Vado, e torno in un solo momento,
Vo' mostrarvi una Figlia, ch'io tengo:
Che in sapere l'eguale non ha.

Giul. Sì Signor, la vedrò con piacere:
(Là Clarice mi par di vedere?) *a parte.*

Giul. (Questa Figlia se) al Padre as-

Pet. (Questa Figlia, che) somiglia

Giul. ^{a 2} (Esser deve) una gran rarità.

Pet. (E' per certo)

Pet. parte, Giul. si ritira al fondo della Scena.

S C E N A XIII.

Clarice, e Giuliano in disparte.

Clar. **S**ospirando notte, e dì
Poverina io me ne vò.

Tutto il mal l'ho dentro quì

*Giul. se le avvicina, senza ch'ella
se ne accorga.*

E rimedio alcun non ho.

Giul. Ancor io faccio così,

E più calma aver non so:

Clar. Non è questa, Signor, la creanza
interrompendolo sdegnata.

D'innoltrarsi così in una stanza

Gli altrui fatti per stare a sentir.

vuol fuggire, e Giul. la trattiene.

Giul. Non fuggite cotanto alla presta,

Offervate qual faccia sia questa

Quel io son, che fate languir.

Clar. Voi Giuliano?

Giul. Sì carina.

Clar.

Clar. Come?...
Giul. Zitto.

Clar. Ma come!

Giul. Tacete

Tutto tutto fra poco saprete.

^{a 2} (Gente viene, convien separarsi,

(Per non farsi ben tosto scoprir.

S C E N A XIV.

*Petronio, Cassandra, Leandro, Focione,
e Detti.*

Pet. e Lean. **S**I riverisce con piacere

^{a 4} Chi la notizia ci fa sapere

Gass. e Foc. Di Argatifontida, che a noi verrà.

Giul. Chi son questi?

Pet. Son Letterati.

Quello di Luna ne sa moltissimo.

In questo frattempo Clar. sarà venuta

a frapperfi alla dritta di Giul.

Nella Poetica questo è bravissimo.

Ma poi vi prego dar un'occhiata,

De' Letterati, la Letterata

Al vostro fianco già se ne sta.

Giul. Ben mi congratulo. Lasciate almeno,

guarda Clar. e Cass. poi si volta per

abbracciar la prima.

Che per trasporto la stringa al seno.

Pet. e Cass. (Nò, nò sbagliate

Lean. e Foc. (Quella non è.

Giul. Nò! *mostrando sorpresa.*

Pet. Nò, voltatevi.

Cass. Badate a me.

Giul.

Giul. In voi contemplo, e ammiro
La Scienza, e la Dottrina. *a Cass.*

Ma poi di quà mi giro
Per dare un'occhiatina
Ad un oggetto semplice
Che bello affai mi par.

Cass. L'oggetto è affai triviale
Per un ch'è Letterato.
Coei non ha studiato,
E mai non può allettar.

Clar. Badate alla Dottora *con ironia*
Che ha ingegno sopraffino,
Che sa parlar Latino.
Che sa citar gli autor.

Ma per piacer forella
Bisogna esser più bella;
E i Libri no, non servono
Per ispirare amor.

Cass. Questa quì è un impertinenza,
Che da voi non vo soffrir.

Clar. E' la vostra un' insolenza,
Siete voi piena d'ardir.

Cass. Baldanzosa!

Clar. Invidiosa!

a 2 Non mi state a provocar.

Pet. e Giul. Via tacete non è niente.

Cass. Se mi scordo la Morale....

Clar. Se mi si altera la mente.

Lean. e Foc. Via tacete, non c'è male.

Clar. e Cass. Non la posso sopportar.

Lean. e Foc. (Via non fate più rumore

Pet. e Giul. *a 4* (Troppo caldo, troppo ardore.

S C E N A X V.

Rosina frettolosa, e Detti.

Ros. Sono quì con de' ventagli
Per poterle rinfrescar.

Tutti. Ecco per niente affatto
Che s'altera il cervello;
E nascer può un macello
Da farsi beffeggiar.

Silenzio quà si faccia,
S'adopri la prudenza,
E' meglio aver pazienza
Per non precipitar.

Fine dell' Atto Primo.

S C E N A II.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Petronio Solo.

POichè viene il famoso Argatifontida,
Non voglio che due giorni in Casa mia,
Ma voglio che due mesi egli ci stia.
Prima di tutto dunque è necessario
Sbrigarci di Clarice,
Perchè nella mia Casa
Non vo, che Argatifontida ritrovi
Se non scienza, e dottrina: e in questo modo
Provandone diletto,
S'invoglierà a restar entro il mio tetto.
Veggio i miei cari amici
Che sen vengono a me: se l'un, o l'altro
Pigliarsela volesse, io ben vivrei
Pien di felicità i giorni miei.

SCENA II.

*Focione da una parte, poi Leandro
dall'altra, e detto.*

Foc. **P**etronio un accidente
Da me col Telescopio ora osservato
Quà mi conduce.

Pet. Amico io ti son grato.
Ma lasciam per un poco

SECONDO.

I discorsi scientifici. Io vorrei
Dar Marito a Clarice.
Non ha talenti, è vero,
Ma in quanto al matrimonio
Buonissima è la Figlia
Per procrear gli Eredi alla Famiglia.

Foc. La Dote?

Pet. E' generosa

Foc. Quando tu sia contento a me sia sposa.

Pet. abbraccia con trasporto Foc.

Lean. Piano, la Figlia zotica

Non è per un Filosofo,

Ci vuol chi la letifichi

Col brio de' versi, e col sonoro calamo;

Meglio è perciò, che meco acceda al talamo.

Foc. Va Poeta triviale

A sposarti se vuoi coll'ospitale.

Lean. Va, se di moglie desiderio prendeti

La Galera a sposar, che di già attendeti.

Pet. Eh piano, piano amici: è a me ben cara

In ciò la vostra gara;

Ma

SCENA III.

Cassandra, Rosina, e Detti.

Cass. **S**ignore, si discacci l'ignorante,
Che io più non vo' soffrirlo.

Ros. Sì, Signore,
Fate pure i miei conti,
Che di quà me n' andrò.

Pet. Ma la cagione?

Ros. Che so io?... mi vuol dar.

B

Cass.

Cass. E con ragione.
Dopo cento lezioni
Che avrò date a colei
Per regolare il suo parlar triviale,
Sempre fa qualche error grammaticale.

Pet. Che ignoratne!

Lean. Che indocile!

Foc. Si danno

Di questi cervelacci.

Ros. Io non ne vo' saper di tali impacci.

Parlo, come si parla al mio Paese.

E ognora, che io parlai, ciascun m'intese.

Cass. Non serve. Tu imparar devi le leggi

Per accordar verbi, e nominativi

Insiem cogli aggettivi, e i sostantivi.

Ros. Oh! si accordin fra loro,

Se sono in disunione,

Ch'io non ne vo' saper di tai persone.

Cass. Oh che bestia!

Lean. Oh che bestia!

Cass. Non si può andar più avanti.

Pet. Sei veramente il fior degl'ignoranti!

Foc. E' dunque necessario

Per far il mio dover con attenzione,

Ch'io studj Marco Tullio Cicerone?

Ancor ch'io sia ignorante,

Trovo ben chi m'intende,

E chi del mio parlar diletto prende,

Parlo alla buona, è vero:

Ma dico il fatto mio;

E in quel che m'intend'io

Mi fo ben io spiegar.

Senza studiar i termini

So

So dire certe cose

Si tenere, e graziose,

Che fanno innamorar. *parte.*

SCENA IV.

Cassandra, Petronio, e Focione.

Cass. **S**I vede ben colei, ch'è materiale
E' un composto il suo spirito
D'atomi villerecci

Pet. Hai ragion, ma torniamo

Al proposito nostro: quà si tratta *a Cass.*

Di maritar Clarice. Amici cari

Se rompere in due parti

Potessi la Figliuola, in verità

Che a entrambi vorrei darne una metà:

Ma io per non far torto a quello, o a questo,

E quel di voi, cui più la Figlia inclina,

Essa dovrà sposar doman mattina.

SCENA V.

Cassandra, Leandro, e Focione.

Cass. **V**Oi prender moglie! dunque in avvenire
Non più alle produzioni dello spirito,

Ma a quelle vi darete

Che son della materia!

Foc. Vi dirò; Non dobbiamo

Togliere all'uman germe *un beneficio,*

Che recar se gli può, mettendo al mondo

Qualche rampollo di virtù secondo,

Lean. Anzi di virtù sterili

Fia ognor che si vedessero

I tuoi rampolli miseri,

B 2

Se

* Vado Clarice a interrogar ben presto,

Se pur mai ne nascessero.

Foc. Da te ben si dovria

Rispettare un po più la scienza mia.

Lean. Intorno a quest' articolo

Deve a un Poeta cedere

Astronomo ridicolo.

Cass. Veggo che vi scaldate a poco a poco,
Ed io calmar vo' a un tratto il vostro foco.

Chi non avrà Clarice, avrà altra cosa

Più nobile, e preziosa:

Per una sciocca, una Filosofessa.

Chi non avrà Clarice, avrà me stessa.

Lean. Voi!

Foc. Voi!

Cass. Sì, ma con patto

Che nella nostra unione

Non v'abbian parte i sensi,

E che ardendo ambidue di fiamma pura

Uniscasi virtù più che natura.

Anzi fra noi sdegnando

I legami corporei,

E quel ch'è proprio del volgare affetto,

Sia la Casa comun, ma non il letto.

Foc. Confesso il mio gran male

In questo caso anch'io son materiale,

Siete voi vezzosa, e bella,

Di virtù siete una stella,

Ma, Signora, io non mi sento

Di poter amar con.

Compatite l'ignoranza,

Ma intend'io, che il matrimonio

Sia perfetta comunanza

Sì la notte, come il dì. *parte.*

SCE.

S C E N A VI.

Cassandra, e Leandro.

Cass. **V** Ada pur, vada pur: io non lo stimo.
Voi nel mio affetto, voi sarete il
Ma intendiamoci poi... (il primo,

Lean. Bella mia Pallade

Io vi dirò: confessovi

In modo ingenuissimo

Che anch'io son material, materialissimo.

Quando fosse il matrimonio

Una cosa indifferente,

Vi vorrei ben prestamente

Ad ogn'altra preferir.

Ma, Signora, compatite,

O il sapete, o nol sapete,

Come voi ve l'intendete

Non vi posso soddisfar. *parte.*

S C E N A VII.

Cassandra sola.

E Si può dar, che tanto mal si pensi
Per preferire all'intelletto i sensi?
Ma... vorrebbe dir questo:
Che da ambedue Clarice essendo amata
Io fossi in suo confronto disprezzata?
Nò, nò, chi fia colui sì ardito, e stolto,
Che volesse sprezzar questo mio volto?
Dirò bensì piuttosto,
Che anch'essi al sol nemici,
Come sono le nottole, e gli allocchi,

Fissar nel mio splendor non osan gli occhi.

Se voleffi degli amanti,

Come fan le donne sciocche,

Ne avrei certo tanti, e tanti

Da potermi soddisfar.

Quest' occhietto sì modesto

Co' suoi sguardi presto, presto

Gli saprebbe innamorar.

Ma io passo gli anni

Senz' esser soggetta,

E a questi tiranni

Rispondo di nò.

Le smanie, le pene,

I vezzi, i sospiri

Son tutti deliri:

Soffrirli non so. *parte.*

S C E N A VIII.

Clarice, indi Petronio.

Clar. Sono in pene, e mentre aspetto

Chi mi venga a consolar,

Il timor ch'io sento in petto

Fa maggiore il mio penar.

Poco può ritardar Giuliano ancora

E per quanto mi disse,

In qualunque maniera

Sua moglie esser dovrò dimani a sera.

Pet. Di te appunto cercavo. Ascolta un poco:

Giacchè teco il parlare

Di scienze, e di dottrina va del paro

Col voler pestar l'acqua entro al mortaro:

Così vorrei sapere

Con

Con parlare sincero

Quali idee formi almeno il tuo pensiero.

Clar. Sì Signore, egli è vero, io non son nata

Per figurar da donna Letterata:

E quai sien le mie idee non vi nascondo:

Ancor io inclino a popolare il mondo.

Pet. Benissimo. E codesta inclinazione

S'accorda appunto colla mia intenzione.

Perciò intendo, che presto

Tu ti debba sposar. E che sia il vero;

Focione, oppur Leandro

Da scegliere io t'addito.

Clar. Ditemi: per compadre, o per marito?

Pet. Dico per tuo Conforte.

Clar. O l'uno, o l'altro?

Pet. Sì: l'uno, o l'altro

Clar. Uhm! *stringendosi nelle spalle.*

Pet. Cosa s'intende?

Spiegati.

Clar. Signor Padre....

Se vi piace... così... di contentarmi...

Io non ho volontà di maritarmi....

facendo riverenza.

Pet. Signora Figlia... ed io... così... scusate...

Ho volontà, che voi vi maritate.

Contrafacendola.

Clar. Vi dimando perdono Signor Padre...

come sopra.

Pet. Vi chiedo scusa, Signora Figliuola....

come sopra.

Clar. Io son serva umilissima

Al Signor Leandro, ed al Signor Focione:

Ma con sua permissione

B 4

Ho

Ho fisso nel cervello
Di non voler sposar questo, nè quello.

Pet. Ed io sòn servitore

Alla Signora figlia.

Ma con sua permissione

Dovrà sposar Leandro, oppur Focione.

Clar. Questo poi Signor padre, non farà

Pet. Questo Signora figlia si farà.

Clar. Nò.

Pet. Sì.

Clar. Nò dico io.

Pet. Sì dico io.

Clar. Questa è una cosa poi

A cui giammai, lo giuro,

Voi non mi ridurrete.

Pet. Questa è una cosa, a cui lo giuro anch'io,

Ti ridurrò per forza, o per amore.

Clar. Oh cospetto di Bacco!

Se a ciò voi pretendete

Di volermi obbligar ad ogni costo,

Mi annegherò, m'ammazzerò piuttosto.

Dove mai s'è ritrovata

La più strana crudeltà!

S'io sarò sagraficata

Ben più d'uno piangerà.

Non s'ardisca violentarmi:

Non vo' questo, non vo' quello

Ah! che gira il mio cervello

Ed io temo d'impazzir.

Nò, mio Padre, voi non siete,

Siete un barbaro, un tiranno,

Ma lo sdegno, ma l'affanno

Non mi lascia proseguir.

SCE.

S C E N A I X .

Petronio, poi Rosina.

Pet. S' E' giammai ritrovata
Donna più di costei insatanaffata?

Ros. Presto, Signor Padrone:

O quanta gente! quanta confusione!

Pet. Che cos'hai? cosa è stato?

Ros. Il Filosofo atteso ora è arrivato.

Pet. E' giunto Argatfontida?

Presto, presto a riceverlo...

O là sedie... rinfreschi...

Ma fin giù delle scale

Ch'io vada ad incontrarlo ora conviene.

Ros. Voi non siete più a tempo: ecco che viene.

S C E N A X .

*Petronio, e Giuliano col nome di Argatfontida
sostenuto da due Studenti, ed accompagna-
to da altri Studenti, che portano alcune
cose inservienti allo studio.*

Giul. C O N anni cento addosso
Vi abbraccio, come posso

Pet. Che siate il ben venuto:

Vi abbraccio, e vi saluto

Mia cara antichità.

Datemi quà la mano

Mettetevi a seder.

Giul. Ahi, ahi, fate pian piano,

Ch'io sentomi doler.

Pet. (E' pieno di malanni.)

B 5

Giul.

Giul. Ah compatite gli anni, *interrotto dalla tosse*
E il lungo mio studiar. *vien fatto sedere.*

Pet. (Io temo, che si dia,
Che questi in casa mia
Venuto sia a crepar.)

Giul. Un poco di catarro
Talor mi dà tormento. *tossendo.*

Pet. Lo sento ben, lo sento.

Giul. Ehm, ehm, ehm, ehm.

Pet. Via, via *tossendo anch'esso.*

(Ah che la polmonia
mi viene ad attaccar !

Pet. Oh sia lodato il Cielo,
Che vi siete acquietato... a quel ch'intesi

Voi avete viaggiato

Per diverse regioni

Per potervi arricchir di cognizioni.

Giul. Certamente. Neusierate?

*Chiama uno de' studenti, che viene
con un Mappamondo.*

Vedete voi? Di quà è di là ho viaggiato
Poi di quà son passato;

*fa girare con velocità il mappamondo,
accennando a Pet. col dito varie*

situazioni.

E verso il mezzo giorno

Facendo poi ritorno,

E a dritta per levante,

E a sinistra per ponente...

Capite voi, o non capite niente?

Pet. E chi non capiria?

(Oh come è franco nella Geografia)

Pur dopo tanti viaggi, e tanti studj

Con

Con un secolo d'anni, a ben guardarvi.

In verità, che sotto il pel canuto

Sembrate un giovinotto un pò barbuto.

Giul. Sì, sì, vi dirò io; vicina è l'ora

In cui nelli cent'anni

Mi deggio rinovar.

Pet. Come? che dite?

Dovete rinovarvi?

Giul. Io vidi nell'Arabia la Fenice,

E udendola cantar nel suo linguaggio,

Com'ella facci a rinovarfi intesi,

Onde questa mattina

Bevei di già la prima medicina.

Pet. Che sento! oh che gran cose! voi capite

Il parlar degli uccelli?

si alza con trasporto.

Giul. A voi non so negarlo;

Ma stetti sessant'anni ad impararlo.

Telemone? Ecco quà. *(chiama un*

studente, che viene con un gran libro.

per capir degli uccelli il parlar vario,

E' questo un accurato Dizionario.

Pet. *bacia replicatamente Giul. poi*

il libro, che prende dalle mani del-

lo studente.

Pet. Oh benedetto! oh Giove ti ringrazio

Di bacciar l'uno, e l'altro non mi sazio.

Oh quanto d'impararlo anch'io desio.

Giul. Tutto v'insegnerò quel che so io.

S C E N A XI.

Clarice, e Detti.

Clar. (**Q**uello esser dee Giuliano.
Io mi voglio accostar per offer-
varlo) . *Intanto che Pet.*

*volta con attenzione alcune carte
del Libro, Clar. si accosta dall'al-
tra parte a Giul. il quale si alza.*

Pet. Che carattere è questo indiavolato!

Clar. (Siete voi ?) *all' orecchio di Giul.*

Gil. (Si son io) *seguita sempre a parlar
Idolo amato) sotto voce a Clar.*

Pet. Oh io qua non intendo una parola!

Clar. (Come faremo ?)

Gil. (Io vi darò la scola)
forte, sicchè Pet. suppone che dica altrui.

Pet. Ben vi farò obbligato . Per esempio
Qua cosa vuol dir ?

additando un sito del Libro.

Gil. Ciri ci ci
Parlare della Passera . *si volge di nuovo*

Pet. Cioè ? *a parlar con Clar.*

Gil. (Ma il Padre deve acconsentire) . *a Clar.*

Pet. Oh buona ! e qua ?

Gil. Cich , Cich .

Pet. Cioè ?

Gil. (Credete a me meglio è fuggire) . *a Clar.*

Pet. Oh bella ! Ciri ci

Vuol dir ; ma il Padre deve acconsentire .

E cich . . . credete a me , meglio è fuggire .

~~Basta, basta caro amico~~

Chi

Chi l'avrebbe pensata ?

Ma cosa fai tu là ? *s' accorge di Clar.*

Clar. Ci son venuta per curiosità .

Petr. Via via di qua ignorante .

Clar. Di tai cose ancor io son diletante .

Giul. E chi è questa ragazza ?

Pet. Essa è mia Figlia :

Ma nemica allo studio , e alla dottrina ,

Al rozzo , e al material soltanto inclina .

Giul. Oh ! . . . pur lasciate . . . io scopro .

Da quei segni , che ha ingegno soprafino .

Clar. Fate voi l'indovino ?

Giul. Sì Figlia mia ; se voi qui mi lasciate

Mezz' ora sol con Lei ,

Amica dello studio io lo farei .

Pet. Ve la lascio anche un mese . Il ciel volesse !

Resta , resta con lui ; l' ascolta , e impara ,

E fa quel che ti dice .

Vado frattanto a far , che sia allestito

Il vostro appartamento .

(Oh quanto del suo arrivo io son contento) .

Bada bene signorina

Di non far la schizzinosa ,

L' ubbidisci in ogni cosa ,

Tel comanda il genitor .

Favorite qua la mano . . .

prende la mano di Giul.

Bacia presto con rispetto

a Clar. che prende la mano di

Giul. ed esso prende quella di

Clar. baciandosela scambievolm.

Offervate quel vecchietto

Come è pieno di buon cuor .

Basta ,

Basta , basta , caro amico
 Non le date confidenza.
 Tu rispetta la sua scienza. *a Clar.*
 Ve la lascio , vado via. *a Giul.*
 (Ah non può la gioja mia
 Certamente esser maggior).

S C E N A XII.

Giuliano, Clarice, e li Studenti.

Giul. **A**Ndate pur voi altri
 Il tutto ad apprestar, come vi ho detto,
 E quando tutto è pronto, io qua v'aspetto.
gli studenti partono.

Clarice anima mia
 Sotto questo vestito
 Non posso già fidarmi
 Di restar lungamente altrui celato;
 E perciò ad altra cosa ho già pensato.

Clar. Come farebbe a dire?

Giul. Voglio fra poco ancor ringiovanite.

Clar. Allora meglio poi vi scopriranno.

Giul. Eh so ben io come adoprare l'inganno.

Petronio è un visionario
 Che crede l'impossibile.

Clar. Io mi fido di voi, ma....

Giul. No non temete,
 Per far un matrimonio
 Come voi vi pensate,
 Vi voglion per lo men due, o tre giornate.

Qua viene molta gente
 Che mi conosce, e che mi può scoprire;
 Perciò pria che si scopra l'impostura
 Noi dobbiamo fuggirsene a drittura.

S C E -

S C E N A XIII.

Petronio in disparte e Detti.

Pet. **L**A mia curiosità mi fa tornare
 Per osservar quel che le sta a in-
 segnare).

Clar. Dunque non m'ingannate?

Giul. Su questa man, ch'io bacio a voi lo giuro.
s' accorgono di Pet.

Clar. Su questa mano anch'io ve l'afficuro.

Pet. (Come ? cosa vuol dire ?)

Giul. Sì figlia, sì potrò ringiovanire,
 Quando vergine mano
 Il pel canuto tolgami dal mento:
 Ma serbate il secreto, e il giuramento,

Clar. Quello ch'io v'ho promesso
 Sarà da me eseguito.

Giul. Avrete voi sentito,
 Che la Fenice per rinovellarsi
 Sen vada ad abbruciarfi. Non è vero,
 Sol dopo alcune droghe trangugiate
 Si fa levar le penne sue invecchiate.
 In somma se mi avrete
 Grata riconoscenza,
 Figlia v' insegnerò la mia gran scienza.

Pet. Più non so trattenermi. Ah! permettete,
 Ch'io v'abbracci, e baci!

Per quello ch'ho sentito
 Quando sarete voi ringiovanito?

Giul. Alle due della notte,
 E alla vostra presenza;
 Poscia a voi stesso il modo insegnar voglio

D'aa-

D'andarvene invisibile.
In somma voi vedrete, sentirete
E qual uomo io mi sia, doman saprete.

Per scienza, e per dottrina
Non cedo a chi che sia,
Possedo la Magia,
So ben vaticinar.

Per tanto a voi predico, *a Pet.*
Che un che vi fa l'amico
Vi deve corbellar.

Lei sposerà fra poco *a Clar.*

Chi voi non vi sognate,
Ma non vi dubitate,
Che un Re de' galantuomini
Costui si può chiamar.

Ma questo non è niente:

Io son così eccellente
Che Socrate, e Anassagora
Diogene, e Pitagora,
Demostene, e Platone,
Lucrezio, e Cicerone
Potrian da me imparar.

S C E N A XIV.

Petronio, e Clarice.

Pet. **O**H mi pare di sì! Tu bada a lui,
Che dotta ancora più di tua sorella
Fra poco diverrai,
E allor molto più cara a me farai.

Clar. Sotto d'un tal Maestro

Studie-

S E C O N D O.

Studierò volentieri. Anzi in tal modo
Mi piace il suo insegnare

Che feco tutto il giorno io vorrei stare. *p.*

Pet. Va va pure da lui, questa è la volta
Che divien la mia casa

Un arca di Dottrina:

Ed io mi chiamerò per eccellenza
Salsa, pasticcio, e intingolo di scienza.

S C E N A XV.

Giardino con sedili d'erbe.

Notte, Luna che risplende.

Cass. Lean. Foc. da diverse parti.

a 3 (L'ora cheta, ed opportuna,
(Il bel raggio della Luna
(Quà m'invita a passeggiar.
(Fra il silenzio, all'aer nero
(Più raccolto sta il pensiero,
(Si può meglio meditar.

siedono separatamente.

Foc. In quell'astro rilucente,
Se lo vuole il ciel clemente,
Spero anch'io di presto andar.

Lean. In Clarice può far effetto
Un mio tenero sonetto
Sì lo voglio qui studiar.

Cass. Provo in sen certo desio,
Che capire non poss'io,
E ciò vo' filosofar.

tutti rimangono un poco in silenzio.

Anche

(Anche questo è un gran tormento.
 (le zenzale, e i moscherini
 (mostrando di scuotersi
 a 3 (dalle punture delle
 (zenzale, e di scac-
 (ciarle colle mani.
 (Con aculei soprafini
 (Van d'intorno a punzecchiar.

S C E N A X V I.

Petronio, e Detti.

Pet. **V**I cerco in ogni lato:
 Al fine qua vi trovo.
 Sapete chi è arrivato
 Quel gran portento novo?
 Io dico Argatifontida,
 Potete ben capir.

Cass. Foc. Lean. Sia pure il ben venuto;

Foc. e Lean. Noi ce ne consoliamo,

Cass. A ritrovarlo andiamo.

Pet. Se qui attendete un poco

Ei vi farà stupir.

E' vecchio di cent'anni;

E' pieno di malanni,

Ma udite, e poi stupite,

Ei dee ringiovanir.

Tutti 4 E' questo un gran portento:

Oh che uomo! oh che talento!...

Lo veggo già venir.

S C E N A X V I I.

Clarico, e Giuliano con due Studenti, e Detti.

Giul. **P**ER prima prova della mia scienza
 Voglio di tutti quì alla presenza
 L' antiche spoglie tosto mutar.
 Tutto apprestate voi miei studenti.
 Voi m' ajutate, *a Clar.*
 Voi state attenti. *agli altri.*
 E con il cantico, che quà presentovi,
 Vogliate l'Erebo tutti invocar. *dà a*

ciascuno una carta.

Clar. e Cass. Che maraviglia sarà mai questa!

Lean. e Foc. Che scienza incognita è in quel-

(la testa!

Pet. Foc.) Tutti restiamo quà ad os-

Lean. Clar.) ^{a 4} servar.

Clar. Idolo mio per voi

Tremare il cor mi sento,

Io temo dell' evento,

Mi sento a palpar.

Giul. Mio ben non dubitate,

Lasciatemi operar.

Lean. Clar. Clarice, e il buon vecchione

S' abbracciano fra loro.

Pet. Per la trasmigrazione

Così si dovrà far.

A lei insegnò il secreto;

Ma c'entra un gran divieto

Per non poter parlar.

Giul. Vi prego in tal momento

Per il felice evento

Volere con il cantico
Quest'atto accompagnar.

Pet. Lean.) Sia propizio Ser Pluton
) Col flin flin, e col flon flon,
Clar. Foc. ^{a4}) E rinnovi in lui l'età
) Per virtù del rapatà.

Pet. e Foc. Che parole indiavolate!

Clar. Seguitate, seguitate. *si replica il canto.*

Giul. Tutto quanto è fatto già.

Clar. e Cass. Che prodigio! che fatto è mai questo?
Stupefatta davvero ch'io resto.

a 5 Uh che Giovine bello, e garbato!

Quasi agli occhi dar fede non so.

Lean. Pet. e Foc. Deh lasciate che almeno vi toc.

Giul. Sì, guardate, sentite, toccate, (chi.

Ma di core ch'io abbracci lasciate

Chi la mano a quest'opra presto.

Pet. Abbracciatevi pur, lo concedo. (affetto.

Clar. e Giul. Stringo al sen chi ha per me tanto

Foc. e Leand. Piano, piano, ch'egli è un giovi.

Pet. Eh non bado alle vostre parole (netto *a Pet.*

Faccia pure quel tutto che vuole

Giacchè il Cielo qui a me lo mandò.

Tutti.

Vedremo in avvenire

Portenti assai maggiori,

Che ognun dovrà stupire.

Dovrà strafecolar.

Andiamo tutti insieme

A star allegramente.

Felice quella gente

Che tanto sa imparar.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Cassandra sola.

E Come mai può darsi,
Che debba ciascheduno
Aver inclinazion per mia sorella,
E non per me che son più dotra e bella?
Ciascun non sa più amare
Senza attaccarsi ad un piacer volgare;
E per nutrir quel foco
Che s'accende nel seno
Voglion fra il sesso vario
Che un nodo corporal sia necessario

S C E N A II.

Focione, e Detta.

Foc. **G** Odo di ritrovarvi:
Vo' una scoperta mia comunicarvi.

Cass. Ma se parlar voleste
D'uni on matrimoniale,
Questo poi no sicuro,
Amar nol niego già, ma d'amor puro.

Foc. Oibò: lasciamo pure
Così bassi pensieri.
Udite: un de' Satelliti di Giove
Ritrocedendo

Dal vero suo cammino
 Al Pianeta di Marte andò vicino.
 Quindi nell'appressarsi
 In un allarma vidersi ben presto
 Gli abitanti di quella, e insieme di questo.
 L'urto ciascun temendo
 Stavasi alla difesa in su i confini
 Con pertiche, con pali, e con uncini;
 Ma nulla valse già: l'urto è seguito:
 Ruppe, e staccossi affatto
 E di questo, e di quello un lungo tratto;
 Per quello ch'ho veduto
 E già precipitando,
 Deve nel mar d'Etiopia esser caduto.

Cass. Buono per noi, che se cadea a traverso
 Del paese, in cui siamo, il grave pondo
 Ne mandava in foccacie all'altro mondo.

S C E N A III.

Leandro, e Detti.

Lean. **N**OVella indubitabile
 Con singolar dispaccio
 Or or portò un procaccio.
 Dicesi, ed è verissimo,
 Che della China i popoli
 Parlare ora più non vogliono
 L'antica lingua propria,
 Ma favellar l'Italia,
 E per metter ciò in pratica,
 Vado alla China ad insegnar Gramatica.

Cass. Abbiamo ancora noi dell'altre nuove:
 S'è rotto un de' Satelliti di Giove,
 Ed io, che son curiosa di vedere

Ciò

Ciò che può aver prodotto il gran successo
 Vado a pigliare il Telescopio adesso.
 Vado le stelle ad osservar sul tetto,
 E se piacer ne avete, io là v'aspetto.

Non si dà al mondo
 Più bella cosa,
 Quanto una femmina,
 Che sia virtuosa,
 E che di tutto
 Sa ben parlar.
 Nella sciocchezza
 Non v'è bellezza
 E a me sol basta
 Col mio talento
 D'aver l'intento
 Di farmi amar.

S C E N A IV.

Leandro, Focione, poi Petronio.

Foc. **O**R che il Signor Poeta
 Da Clarice ebbe già la preferenza,
 Convien fargli profonda riverenza.

Lean. Nò, nò, al Signor Astronomo
 La sorte fu propizia:
 Ma s'io dolente restomi
 Tu pur non provi giubilo.
 Per entrambi egualmente il tempo è nubilo.

Pet. Amici, di Clarice
 Rimettiamo il discorso a un altro giorno,
 Ed ora sol pensiamo
 All'uomo singolar, che noi qui abbiamo.

In-

Indovinate un poco;
Clarice stessa, ch'era dello studio
Inimica giurata,
Adeffo se ne mostra innamorata.

Lean. S' è tolta la canizie;
Diventa indubitabile, (le.
Che far portenti ancor maggiori egli è abi-

Pet. Udite, e poi stupite.
Egli si compromette,
Avendo inteso il vostro desiderio,
Senza che impieghi tu fatica alcuna,
Di farti andar nel mondo della Luna.
E poichè da te ancor si destina
Di andare alla China,
Senza pagar vettura
Di farti andar per l'aria ei m'assicura.

Foc. Oh cosa sento!

Lean. E farà ciò possibile?

Pet. Di più, me stesso andar farà invisibile,
Imparerò il linguaggio degli ucceli,
Mi farà far portenti ...
Ma non perdiamo in van questi momenti,
Egli sta nel giardino,
E pria che venga il giorno
Le sue promesse d' eseguir intende,
Onde andiamoci pur, che ivi ci attende.

Tu nella Luna andrai,
Tu nella China, addio,
Forse che presto anch' io
Colà vi rivedrò.

Scrivetemi frattanto,
Se state male, o bene,
Ma per consolazione

Da

Da piangere mi viene,
E in me non fa capir.

S C E N A V.

Giuliano, e Clarice.

Giul. **T**utto va fin ad ora a meraviglia
Clarice mia adorata.

Ma voi pena mi date,
Perchè troppo timor sempre mostrate.

Clar. Ma se voi mi chiedeste
A mio padre in isposa,
Io so ben, che contento
A voi m' accorderebbe in sul momento.

Giul. E' vero, ma per far in questo modo
S'ha da adempire al rito,
Ed ai Parenti ei far vorrà l' invito.

Tempo ci vuol per questo,
E già scoperto io resterei ben presto.
Il calesse ho ordinato,
Che al forger dell' aurora
Si ritrovi alla porta del giardino,
Ed il tempo fissato è già vicino.

Clar. Ecco mio padre, e seco
V' ha Leandro, e Focione.

Giul. Ciascun di loro
Sottoscriver farò per testimonio
Del nostro matrimonio.
La carta ho già qui pronta,
La burla è già pensata,
Non state a dubitar Clarice amata.

SCE.

Petronio, Leandro, Focione, e Detti.

Pet. **E**Comi quà, Signor Argatifontida,
E vi preghiam con tutta sommissione
Di voler cominciar l'operazione.

Foc. Ma ditemi, Signore,
Per mia curiosità,
Là sù, come si v'è?

Lean. Come alla China anch'io farò passaggio
Senza spendere nel viaggio?

Giul. A cavallo ambidue
D'un cavallo che vola,
Sopra il quale sedendo agiatamente,
Quanto veloce più farà la via,
Vi parerà, che sempre fermo stia.

Lean. Nè ci sarà pericolo?

Foc. Nè vi sarebbe il caso
Che gettandomi abbasso
Andasser l'ossa mie tutte in conquasso?

Pet. Oh via! sciocchi che siete,
Fidatevi di lui.
Ed io caro il mio amico
Per andar invisibile
Che cosa deggio fare?

Giul. Questa pillola avete a trangugiare.
Ma prima è necessario,
Che ciascuno di voi
Scriva su questo foglio i nomi suoi.

Pet. F. il calamaro?

Giul. E' pronto.

Clar. (Del nostro matrimonio

E'

E codesto il contratto:) *a parte.*

Pet. Ecco quà, tutto è fatto.

Giul. Aggiungeteci: Affermo.

Pet. Affermo.

Giul. Fate voi pur lo stesso.

Clar. (Scrivano pur, ch'io son contenta adesso.)

a parte.

Giul. Ripongo il foglio, smorzo i lumi, a voi...

Questa è la vostra pillola, ingojatela.

(Fra tre, o quattro minuti ei s'addormentano.)

(ta.) a parte.

Che periglio non c'è, che alcun più senta.

Foc. Dov'è il nostro cavallo?

Giul. Vederlo non potete,

Anzi bendarvi gli occhi ora dovete.

Pet. Ancor io?

Giul. Certamente.

Date a me il fazzoletto.

Clar. Da ridere mi viene.

Pet. Oh che stanchezza,

Che mi vien nelle membra!

Giul. (La pillola comincia

A far l'operazione.) *a parte.*

Sedete. quà mezz'ora riposate,

E poi oh! oh! oh! forte gridate.

Pet. Ho inteso tutto: amici cari addio.

Foc. Ci rivederemo un dì Petronio mio.

Giul. Venite quà, alzate un po' la gamba. *a Foc.*

Così va bene. A voi. *verso Leandro.*

Clar. Affè, che questa è bella. *a parte.*

Lean. Questo cavallo ha una cattiva sella.

Foc. Ma se restiam bendati,

Come sapremo d'esser arrivati?

Giul.

Giul. Quando udite una voce
 Che per nome vi chiama, allor potete
 Sbendarvi gl'occhi, e giunti allor sarete.
 Amici cari, addio,
 Con voi me ne consolo:
 Ecco che andate già per aria a volo.
 Clarice ecco quà il segno,
 Del giardino alla porta è giunto il legno.
 Giunto al fine è il bel momento

D'obbliar le nostre pene:
 Idol mio partir conviene,
 Non si deve ritardar.

Clar. Deh fermate, amor mi sprona,
 Mi trattiene il dover mio,
 Tremo tutta, e non so, oh Dio!
 Non so più che cosa far.

Giul. Ah! Clarice cosa sento!
 Vi pentite sul più bello!
 (Ah! confuso è il mio cervello
 (Fra il restare, e fra l'andar.

Giul. Mi favorisca
 La bella mano,
 Venga pian piano
 Venga con me.

Clar. Dove andremo?
 Cosa faremo?

Giul. Mia cara speme
 Andremo insieme
 A render stabile
 La nostra fè.

(Già veggo amore,
 (Che pian pianino
 (Dentro quel core

Si

(Si fa sentir.
 (Già quell'occhietto
 (Caro, caretto
 (Lieto mi rende
 (Mi fa gioir.

Clar. Ecco la mano.

Giul. Caro idol mio.

Clar. Son tutta vostra.

Giul. Vostro son io...

Che dolci accenti!

Che bei momenti!

Andiamo subito

Si faccia ardir.

a 2 Dolce amore in questo istante

M'assicura (il caro) amante
 (la mia)

mi fa (tutta) giubilar.
 (tutto)

Quando siamo sposo, e sposa,

Terminata già è la cosa

Non si può più mormorar.

S C E N A VII.

Petronio, Lean. Focione, indi Rosina.

Lean. Questo corsier si agile
 Sembra che pur non movasi.

Foc. Chi sa mai quanto in alto io mi sia adesso?
 La region delle nubi

Credo d'aver trascorsa,

E di volar infra Boote, e l'Orsa.

Ros. Oh bella questa qua!

Che cosa fanno in quella positura?

Ora

Ora sì che il cervello han guasto affatto.
Se qui m'arresto ancor, temo a ragione,
Che per epidemia
Non mi si attacchi questa malattia.

Impazziscan pur costoro,
Impazzir non vo' con essi,
Vo' fuggir s'ancor credeffi
Di cader in povertà.

La dottrina che professano

Qual guadagno loro dà?

Ci ci ci dice un di questi,

Ci ci ci risponde l'altro,

Si suppone ognuno scaltro,

E son pazzi in verità.

E la fin dei pazzi studi,

Onde avvien ch'ognuno fudi,

Dite un poco qual sarà?

Su la paglia, o sul terreno

Voi vedrete ognun sdrajato

Maledire il suo destino,

E girando in ogni lato.

Con le mani ogn'or alzate

Per destar di se pietate,

A dispetto della scienza

Il suo pane accatterà.

Vo' intanto qui prendermi un pò di spasso.

Ehi Signor Leandro... Signor Focione...

Che dico....

Lean. Ecco il segno, mi chiamano.

Foc. Sento, che mi si appella.

Lean. Or io discendo

Foc. Io smonto ora di sella.

Ros. Cosa c'è, cosa avete?

Foc.

Foc. Nella Luna voi pur venuta siete?

Lean. Voi pure nella China?

Ros. Io non capisco.

Foc. Sogno, o son desto? *si levano le bende.*

Lean. Dormo, od impazzisco?

SCENA ULTIMA.

Cassandra, e Detti.

Cass. **A**H! presto Signor Padre...

Dov'è?... presto destatevi...

Clarice col Filosofo,

Che ha la sua vecchia età ringiovinita,

In un caleffe, appunto ora è fuggita.

Destatevi.

Pet. Oh - oh - oh - oh -

Cass. Ch' avete voi?

Pet. Oh - oh -

Cass. Clarice io dico

Sen'è fuggita via.

Pet. Oh - oh -

Cass. Ma come!

Ros. Ei va in pazzia.

Pet. Ma non sono invisibile?

Foc. Io non posso capir.

Lean. Questa è godibile.

Pet. Ma dov'è Argatifontida?

Tu non sei nella Luna?

Tu non sei nella China?

Ma via... che cosa è stato?

Cass. Voi siete, Padre mio, ben corbellato.

Ros. Non avete sentito:

Con Clarice il Filosofo è fuggito.

Pet.

Pet. Con Clarice? e voi altri
Sul cavallo volante
Non ve ne siete andati?
Foc. Noi pur fiam come voi ben corbellati.
Pet. Dunque scherniti siamo?
Dunque Clarice è secolui fuggita?
Dunque la scienza mia così è tradita?
Ah presto, presto, andiamo alla giustizia,
Castigo aver dovrà tanta nequizia.
Io li farò inseguire,
Li farò carcerare....
Ah! che di rabbia io fremo;
E di perder il senno, amici, io temo

C O R O.

Chi mai pensato avria
Si strana furberia
Con tanta iniquità?
Ben presto a far reclamo
Alla giustizia andiamo
Che ci vendicherà.

IL FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze